



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LVI - N. 9 - OTTOBRE 2010
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

IL SANTO PADRE SARÀ IN VISITA PASTORALE NELLA NOSTRA DIOCESI IL 19 GIUGNO 2011

Il vescovo Luigi: Benedetto XVI incontrerà una Chiesa antica, ricca della grande tradizione di fede che ha saputo creare nei secoli e una grande civiltà

“Vi invito a prepararvi rinnovando dentro il vostro cuore la fede umile e certa nel mistero di Gesù Cristo, la vostra appartenenza reale e appassionata alla vita della Chiesa particolare la cui unità è garantita dal Vescovo”.

Carissimi fratelli della Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro,

come avete già appreso dalla stampa il Santo Padre Benedetto XVI ci fa l'incredibile onore di una Visita Pastorale alla nostra Diocesi, che avverrà il 19 giugno 2011, festa della Santissima Trinità.

È con una gratitudine immensa che ho ricevuto questa comunicazione dalla Santa Sede.

So che il Papa ama la nostra Chiesa particolare e so anche che segue la mia persona e il mio lavoro al servizio di questa Chiesa, e il mio lavoro e il mio affetto al servizio della Chiesa universale. Questo incontro con il Vicario di Cristo rappresenta, per la nostra Diocesi, un momento eccezionale di grazia al quale dobbiamo prepararci con la preghiera intensa e con una volontà di progredire in quel cambiamento dell'intelligenza e del cuore che costituisce la preoccupazione fondamentale che ho vissuto nei vostri confronti, fin dai primi giorni del mio servizio episcopale fra di voi.

Che Chiesa incontra venendo fra noi Benedetto XVI? Incontra una Chiesa antica, ricca della grande tradizione di fede che ha saputo creare nei secoli, una straordinaria stagione di

cultura e di civiltà, di arte e di carità; una Chiesa per cui l'unica ricchezza è stata la fede e sulla fede questo popolo ha fondato la propria esistenza quotidiana molte volte povera, umile, segnata dalle fatiche più diverse: quella della povertà materiale, delle conseguenze di tutte quelle infinite scaramucce che dividevano i piccoli potentati locali e che erano, spesse volte, pagate dal popolo.

Nelle varie stagioni della sua storia questo popolo ha fondato tutta la sua speranza sulla fede. Ma poi questo popo-

lo, come tutti gli altri popoli dell'Occidente, ha cominciato ad allontanare il proprio cuore dalla fede e sperare in altro. E la speranza nelle ideologie, nei progetti mondani, nelle tecniche, ha



rappresentato il grande difetto dei tempi moderni; così il nostro popolo si è visto invadere da concezioni e da pratiche della vita alternative o, comunque, ostili alla tradizione.

E questo rappresenta il punto di crisi del nostro popolo che si rivela soprattutto nella fragilità delle famiglie, come ho detto tante volte, e in questa incapacità ad educare le nuove generazioni.

Voi sapete che da cinque anni la nostra Chiesa è protesa a recuperare il senso vivo della tradizione e a renderla un presente, vivo e attivo; sapete che sul recupero di questa tradizione cristiana che ci fa un popolo unico sulla terra, si è tentato un cammino per il recupero della dimensione culturale e della dimensione caritativa della fede e per recuperare quell'impeto di missione, che rende la Chiesa particolare protagonista della vita e della storia, non soltanto di se stessa ma della società in cui la Chiesa vive.

È appena iniziato questo lavoro: la visita pastorale mi ha dimostrato, in questi due anni, che molto è attecchito, ben oltre le mie aspettative e, devo dire, ben oltre i miei sacrifici: ma molto resta ancora da fare.

Il Papa incontra questo lavoro che è agli inizi e certamente egli darà una conferma, una correzione se sarà necessario, l'apertura di una prospettiva nuova con cui vivere i prossimi anni o, addirittura, i prossimi decenni.

Incontrerà anche una società che a San Marino vive una situazione difficilissima sul piano antropologico, culturale, economico e sociale; una società avvilita

da troppi anni di edonismo e materialismo, da una avidità insaziabile di beni economici che hanno reso spesso artificiosa e contraddittoria la stessa vita delle istituzioni.

E poi questo dilagare, dalla Romagna, di una mentalità materialista ed edonista che tende ad invadere tutti gli strati della vita sociale e tutte le età della vita. Momento di crisi che può rappresentare, come ho detto ai nostri fratelli sammarinesi, una possibilità nuova di ripresa della grande tradizione di libertà che è una tradizione di responsabilità. E nel Montefeltro il Papa trova una società certamente anch'essa in difficoltà: difficoltà delle istituzioni a reggere il peso di responsabilità per le quali qualche volta non sembrano preparate e soprattutto condizionate dalla povertà di mezzi economici. Una società che non ha sbocchi lavorativi, una società che non riesce ad assicurare ai giovani di poter svolgere le proprie attività lavorative nell'ambito di questo territorio, perciò li vede sciamare, a decine e a centinaia, verso le grandi città del nord e del centro, perché qui non c'è né pane, né lavoro e quindi non c'è dignità.

Il Papa incontrerà quindi anche la società, la società in cui noi siamo presenti come Chiesa e io sono certo che ci aiuterà a vivere in profondità la nostra missione come compagnia certa e chiara ai nostri fratelli uomini che ci vivono accanto.

Fratelli, il Papa arriverà il 19 giugno: sono certo che sarà una giornata straordinaria, oggettivamente straordinaria per la vita della nostra Chiesa e per la vita di ciascuno di noi; vi invito a prepararvi rinnovando dentro il vostro cuore la fede umile e certa nel mistero di Gesù Cristo, la vostra appartenenza reale e appassionata alla vita della Chiesa particolare la cui unità è garantita dal Vescovo il quale, appunto, mette in comunione la Chiesa particolare con il Vicario di Cristo.

Pregate perché questa visita renda tutto quello che potenzialmente contiene, pregate per me che non merito certo questa predilezione del Santo Padre e mi dispongo a vivere con Lui un'ora "unica" per la mia vita, per la mia vocazione.

Vi benedico tutti.

Pennabilli, 8 ottobre 2010

+ Luigi Negri

Novafeltria, Teatro Montefeltro

Venerdì 19 Novembre 2010
ore 21.00

1980 – 2010: 30° anniversario dell'omicidio di Vittorio Bachelet



Gli Anni di Piombo

Relatore
Ernesto Preziosi
Docente di Storia Contemporanea
Università di Urbino



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LVI - N. 9 - ottobre 2010

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA” Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva*



Il Santo Rosario e la luce della fede

Ottobre è il mese tradizionalmente consacrato al Rosario. Il Santo Padre, con l'esplicita volontà di incrementare la devozione alla corona, ha concesso l'indulgenza plenaria a quanti – in questo mese – lo reciteranno in casa o in chiesa, da soli o in gruppo.

Nella chiesa di San Leo in Carpegna un dipinto del 1700 testimonia il perdurare nella Chiesa della pratica di questa devozione mariana.

Gaetano Lapis, detto il Carraccetto, pittore nativo di Cagli da genitori veneti, formatosi alla scuola di Sebastiano Conca, realizza una bellissima Vergine del Rosario rivolta a San Domenico, inginocchiato ai suoi piedi. Il tema è chiaramente legato alla memoria di questo santo che del Rosario fu grande diffusore e apostolo.

Una quinta di colonna è tutto ciò che intravediamo dell'architettura che accoglie la scena. Una quinta di colonna non priva di senso se pensiamo a quale sostegno offrì alla Chiesa l'opera dei domenicani. San Domenico, del resto, ha accanto a sé un cane proprio a testimonianza della funzione dell'Ordine da lui fondato: *domini canis*, domenicani, ovvero: i cani del Signore.

L'autore ci porta a comprendere che la grande opera di difesa della Chiesa e di custodia della vera fede compiuta dai figli di san Domenico fu originata anzitutto dalla loro devozione a Maria e al Santo Rosario.

Maria, del resto, appare in quest'opera quasi misteriosamente, invadendo con il suo Cielo l'area del presbiterio, come deduciamo dalla balaustra che si scorge sotto l'apparizione. Maria, madre e giovinetta, contempla compiaciuta il santo tenendo in braccio il divin Figlio il quale, trastullandosi sulle ginocchia di lei, consegna – quasi per gioco – la corona a san Domenico. In realtà la vivacità di



Gaetano Lapis, detto il Carraccetto,
Vergine del Rosario rivolta a San Domenico

quel Bimbo è già presaga della drammaticità della sua ora. Non possiamo non notare infatti che, quanto a prima vista appare come un movimento fanciullesco e spontaneo, rappresenta in realtà la forma della croce. Le braccia di Gesù sono infatti inequivocabilmente aperte in croce mentre le gambe del Bambino sembrano colte nell'atto di salire sul legno della croce e distendervisi.

Le braccia del bimbo tracciano una traiettoria che dal Santo si stende fino a Maria e se con la mano sinistra Gesù offre la corona a Domenico, con quella destra indica il punto da cui proviene la luce che esplose nella scena, cioè il Cielo. Insomma la corona del rosario è una contemplazione orante dei misteri della vita di Maria e di Gesù ed è perciò una pedagogia a conformare la nostra vita alla loro, per quella strada – sembra dire Gesù Bambino a Domenico – che dalla croce arriva alla gloria. «Io l'ho fatta per tutti una volta sola – dice ancora Gesù – ma sarei pronto a rifarla». Così, infatti,

suggerisce la postura delle gambe che se da un lato appaiono nell'atto di salire (e di salire sulla croce) dall'altro alludono a quello di scendere, scendere sulla terra per morire di nuovo per noi. Riecheggia qui la leggendaria lezione impartita a Pietro sulla via Appia: «*Quo vadis?*» chiese Pietro, fuggiasco dalla persecuzione scatenatasi a Roma, a Gesù, cioè: Dove vai? Rispose Gesù: «Vado a morire di nuovo».

Domenico si porta una mano al petto in segno di consapevolezza e di accoglienza. Una luce irraggia dietro la Vergine, mettendola in controluce. La vera luce del dipinto infatti è Gesù e Maria è semplicemente compresa nel suo Cielo, per questo il manto della Vergine è blu, esattamente come lo scorcio di cielo che s'intravede dietro l'arcata. Chi recita il Rosario si pone dentro questo stesso Cielo e come la Vergine ne resta avvolto.

L'atteggiamento necessario per entrare in questa preghiera è quello della fede, una fede semplice e abbandonata come la candela che si vede stretta fra le fauci del cane di san Domenico. Narra la storia che la madre del Santo sognò di partorire un piccolo cane che con la torcia in bocca avrebbe incendiato il mondo. In fondo la fede è proprio questa piccola torcia capace di incendiare il mondo per mezzo della carità di Dio. A questo ci conducono molte delle opere d'arte presenti nelle nostre chiese che, oggi ignorate, erano un tempo motivo di riflessione e di preghiera più e meglio di una pagina di libro.

Rievocare la valenza simbolica e la lettura di fede, più che la interpretazione stilistica di queste opere, significa riportare alla luce quell'eredità straordinaria che i nostri padri ci hanno lasciato e che non deve morire.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

Le visite papali alla nostra Diocesi

ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM

La Chiesa Particolare di S. Marino-Montefeltro è certamente una fra le più piccole Diocesi italiane, eppure ha delle peculiarità che la rendono unica anche rispetto a realtà ben più grandi e importanti.

Innanzitutto il suo Territorio che comprende, al suo interno, la Serenissima Repubblica di San Marino che conta oltre 1700 anni di vita, di storia, di libertà; e il territorio del Montefeltro che fa capo a due Regioni, le Marche e l'Emilia Romagna.

Un Pastore che dal 1995 è di nuovo residenziale dopo 10 anni di Amministrazione Apostolica e 20 anni di unione con Rimini nella persona del Vescovo, pur mantenendo la sua autonomia.

Ebbene, a questa peculiarità oggi se ne aggiunge un'altra: la visita di due Papi nello spazio di neppure trent'anni: nel 1992 quella di Giovanni Paolo II, il prossimo 19 giugno quella di Benedetto XVI. Un evento veramente eccezionale che ci riempie di gioia e di orgoglio e che apre il nostro cuore alla gratitudine nei confronti di Benedetto XVI per aver risposto affermativamente nei confronti del nostro Vescovo Luigi che in ripetuti incontri ha chiesto al S. Padre il dono di una Sua Visita.

Ricordo ancora come avvenne l'invito a Giovanni Paolo II.

Era il 19 aprile 1980 e le Diocesi di Cesena-Sarsina e di San Marino-Montefeltro, accompagnate dai rispettivi Pastori Mons. Amaducci e Mons. Locatelli (entrambi tornati alla casa del Padre) si recarono in pellegrinaggio a Roma e furono ricevute dal Papa nell'aula Paolo VI.

Nell'indirizzo di saluto al Papa Mons. Locatelli, dopo averlo ringraziato per la disponibilità e l'accoglienza, gli racconta un sogno.

“Ed ora Padre Santo senta questo sogno: un elicottero bianco, decollando dai giardini vaticani, si posa per un'ora su una delle spiagge più grandi del mondo, la nostra. Lei si trova davanti agli occhi un uditorio di un milione di persone. Rimini, in quell'ora, sarà una cattedra naturale, splendida, per un messaggio a tutta questa gente che si muove. Lo stesso elicottero riprende il volo, passa per un momento sul Titano, roccia sacra a San Marino; di nuovo ecco un altro formicolante e variopinto uditorio ad ascoltarla con venerazione”.

Al termine delle parole di saluto del Vescovo il S. Padre, con l'aria un po' sorniona che lo contraddistingueva e che tanta simpatia suscitava negli uditori, fece precedere al suo discorso la seguente, scherzosa battuta: “Et ne nos inducas in tentationem”.

Non ho mai pensato, che quelle parole santissime della preghiera del Padre nostro si dovessero riferire anche ai Vescovi. Ma bisogna ben discernere.. Ci sono le tentazioni al male e quelle al bene ... allora bisogna discernere. Dopo aver ascoltato quelle parole.

E alla fine, il Papa si fece prendere da quella benedetta... tentazione e così ci fu la Sua Visita alla Repubblica.

Papa Benedetto, forse, senza considerarla una tentazione, ha comunque risposto all'invito del Vescovo e delle Autorità Sammarinesi ed ecco programmata la Visita alla Diocesi e alla Repubblica. La consuetudine, nei secoli, è stata quella di andare a Roma “*Videre Petrum*”, a vedere Pietro, oggi Pietro viene in mezzo a noi, a confermare la nostra fede, a rafforzare quel legame di affetto e fedeltà che ha unito da sempre la nostra Chiesa a Roma, a spronarci perché ci riappropriamo della Tradizione dei Padri e riprendiamo, con slancio, la nostra testimonianza a Cristo Gesù. E poiché nella nostra vita personale ed ecclesiale nulla è a caso, questa venuta è il dono di Dio, per noi, oggi; la Parola del Papa sarà la bussola per il nostro pellegrinaggio terreno quotidiano.

La Madonna delle Grazie, la cui presenza solerte si è identificata da sempre con le vicende del nostro Popolo, ci aiuti ad accogliere questo dono, ci aiuti a riconoscere la Roccia sulla quale Cristo Gesù ha fondato la Sua Chiesa perché anche noi, alla domanda di Gesù, possiamo rispondere con Pietro: “Signore tu sai tutto, tu sai che io ti amo”.

Ci prepareremo a questa Visita con la Preghiera, ci organizzeremo anche per gli aspetti tecnici perché l'incontro con il S. Padre sia un incontro di festa e di gioia, ma soprattutto perché sia un momento di grazia che rinnovi, incoraggi, rafforzi la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa, in questo tempo così turbolento e avverso all'insegnamento del Vangelo.

Don Elio Ciccioni
Vicario Generale



Celebrare l'Eucaristia con papa Benedetto

Il momento più importante della visita del Papa alla nostra Chiesa particolare va preparato con cura. Senza ancora sapere che avremmo avuto la gioia di celebrare l'Eucaristia con Benedetto XVI nella nostra terra, abbiamo iniziato una piccola catechesi sulla Messa nel numero scorso del giornale. Abbiamo ora un grande motivo in più per proseguire il cammino intrapreso: il 19 giugno la celebrazione eucaristica presieduta da papa Benedetto sarà esemplare per aiutarci a ri-comprendere e gustare il senso e la bellezza del sacramento che il Concilio ha definito "fonte e culmine" della vita cristiana. Proseguiamo il nostro cammino, cercando di tradurre il significato storico, sacramentale, misterico e – perché no – estetico della Messa con linguaggio accessibile e qualche indicazione pratica.

La Chiesa "tempio"

Probabilmente con Papa Benedetto celebreremo in uno stadio. La celebrazione richiede un luogo, uno spazio, che noi chiamiamo *chiesa*, perché raccoglie la **Chiesa**. Anche se questo spazio fosse un prato o un capannone, nel momento in cui in esso si realizza la celebrazione, diventa "chiesa": il luogo dove avviene qualcosa di particolare, di specifico. In quanto tale questo spazio deve essere riconosciuto, mentalizzato, rispettato come "altro". Anche se nella nostra fede non esiste la concezione pagana (e anche ebraica) del tempio come "casa di Dio", la sacralità non delle pietre ma della celebrazione richiede la consapevolezza di entrare in uno "spazio diverso dal quotidiano", non alternativo al quotidiano (la casa, lo stadio, il prato, i giardini...), ma in grado di portarlo ad un orizzonte più alto, a un respiro diverso. Se non ci educiamo a questo "stacco" si cade nella banalità e nella sciattezza che rende tutto uguale e tutto insignificante (forse ci è capitato di assistere a certe Messe da camposcuola con assemblea – speriamo non il prete! – in pantaloncini e canottiera), purtroppo non scarsamente diffuse nell'ambito religioso ed ecclesiastico, in controtendenza con la vita sociale che oggi è molto attenta alla forma, al *look*. La commessa del supermarket, l'impiegato di banca o di qualsiasi ufficio, l'infermiera, il frequentatore della palestra... sanno che luoghi e attività diverse richiedono atteggiamenti e comportamenti diversi, a cominciare dal vestito. Non è male ricordare che Gesù per la sua Cena non si è accontentato di

un posto qualsiasi, ma ha chiesto "una grande sala, al piano superiore, adornata e già pronta" (Mc 14,15).

È necessario **catechizzare** questo spazio "altro". Non si entra a celebrare l'Eucaristia, anche se la "chiesa" è un prato, come si entra in un bar o al Mercato, o sulla spiaggia, o sulla piazza della fiera. Le chiese antiche, costruite con una sensibilità impregnata di senso del sacro, avvertivano con la loro stessa struttura che ci si inoltrava in uno spazio diverso. Oggi, siamo talmente rozzi rispetto al senso del sacro, che nemmeno le architetture gotiche o romaniche riescono ad operare questa segnalazione, senza una preparazione adeguata e intelligente. Figuriamoci tante chiese moderne...

Questa attenzione vale in modo particolare quando nella chiesa è custodita l'Eucaristia. Non è facile rieducare la gente a questa "presenza" che esige un'attenzione tutta particolare. Ma è necessario non rinunciare. Sempre che la presenza eucaristica significhi qualcosa anche per noi.

La Chiesa "persone": folla, assemblea, comunità?

Una volta li chiamavamo: **i fedeli**. Dopo il Concilio, con la velocità tipica di noi italiani a cambiare i nomi lasciando tutto come prima, l'abbiamo chiamata: **assemblea**. Nella realtà, molto spesso, i partecipanti alla celebrazione sono rimasti folla, cioè gente che si ritrova gomito a gomito, meglio se a debita distanza gli uni dagli altri, sparsa un po' qua e un po' là, preferibilmente vicino all'uscita, senza relazioni psicologiche esplicite. Non ignorando i progressi evidenti ottenuti in tante parrocchie, soprattutto nelle messe "parrocchiali" è onesto e inevitabile ammettere che il cammino verso la trasformazione della folla in **assemblea** è ancora lungo. Anche perché alcune furbesche scorciatoie, come l'uso dei famigerati foglietti che stimolano e abitano i presenti a farsi le "loro" letture e le "loro" preghiere non necessariamente in sintonia con gli altri, hanno bloccato il processo. Che va ripreso con forza e intelligenza, perché a pensarci un po', alla celebrazione eucaristica va stretto anche il livello di assemblea. Infatti, più che di assemblea, si dovrebbe parlare di **comunità** di fratelli e sorelle convocati non per discutere e decidere, ma per accogliere in mezzo a loro e in loro il Cristo Risorto, il Vivente.

Il celebrante

Chi è che celebra? Molti fedeli comuni risponderebbero senza pensarci due volte: "il prete". E i fedeli? "Assistono". Non è così. Il celebrante è l'assemblea. Il sacerdote presiede la celebrazione. Dice Paolo: "Il calice della benedizione che **noi** benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che **noi** spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?" (I Cor 10,16). Ecco un altro motivo per cui "assemblea" non indica in modo del tutto adeguato la celebrazione eucaristica. In essa, infatti, il presidente non viene eletto dai componenti. Egli agisce *in persona Christi*, su mandato della Chiesa, non dei fedeli presenti. Non è quindi un presidente democraticamente eletto e l'assemblea non democratica. E questa non è una differenza da poco. Però non è nemmeno "il celebrante". Una seria presa di coscienza di questa verità spingerebbe molti preti e laici a grandi conversioni.

La motivazione. Perché a Messa?

La domanda può apparire sciocca o ovvia, ma, purtroppo, non è così. Per qualsiasi attività umana è fondamentale la motivazione, perché essa ne determina la qualità e lo stile della partecipazione. I cristiani di una certa età sono stati abituati a partecipare alla messa **per dovere, per precetto**: ci si deve andare altrimenti è peccato. E questo è vero. Ma una motivazione in negativo ha finito inevitabilmente per produrre effetti negativi. Fare qualcosa per dovere, peggio per paura, induce ad agire senza gioia, senza entusiasmo, con il cuore al minimo, che poi, concretamente significa arrivare tardi, scappare con la benedizione del prete sulle spalle, non rispondere, non cantare... tanto, basta stare lì. Chi non è giovanissimo ricorda sicuramente quelli che arrivavano dopo la predica prima che il prete scoprisse il calice. Perché la Messa era "ancora buona". Non credo sia errato ritenere che la "Messa per precetto" sia stato uno dei motivi della fuga di tanta gente dalla Messa. È necessario cambiare! A Messa non si va per pagare una tassa, ma per ricevere un dono. Gesù ha detto: "Questo è il mio corpo **dato per voi**". Perciò a Messa non si va a dare ma a prendere. E a prendere, a ricevere si va con gioia. Prepariamoci fin da ora a ricevere questo dono dalle mani e dal cuore del Papa pellegrino fra noi.

don Lino Tosi

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale 2010

LA COSTRUZIONE DELLA COMUNIONE ECCLESIALE È LA CHIAVE DELLA MISSIONE



Cari fratelli e sorelle,

il mese di ottobre, con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, offre alle Comunità diocesane e parrocchiali, agli Istituti di Vita Consacrata, ai Movimenti Ecclesiali, all'intero Popolo di Dio, l'occasione per rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo e dare alle attività pastorali un più ampio respiro missionario. Tale annuale appuntamento ci invita a vivere intensamente i percorsi liturgici e catechetici, caritativi e culturali, mediante i quali Gesù Cristo ci convoca alla mensa della sua Parola e dell'Eucaristia, per gustare il dono della sua Presenza, formarci alla sua scuola e vivere sempre più consapevolmente uniti a Lui, Maestro e Signore. Egli stesso ci dice: "Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,21). Solo a partire da questo incontro con l'Amore di Dio, che cambia l'esistenza, possiamo vivere in comunione con Lui e tra noi, e offrire ai fratelli una testimonianza credibile, rendendo ragione della speranza che è in noi (cfr 1Pt 3,15). Una fede adulta, capace di affidarsi totalmente a Dio con atteggiamento filiale, nutrita dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dallo studio delle verità della fede, è condizione per poter promuovere un umanesimo nuovo, fondato sul Vangelo di Gesù.

A ottobre, inoltre, in molti Paesi riprendono le varie attività ecclesiali dopo la pausa estiva, e la Chiesa ci invita ad imparare da Maria, mediante la preghiera del Santo Rosario, a contemplare il progetto d'amore del Padre sull'umanità, per amarla come Lui la ama. Non è forse questo anche il senso della missione?

Il Padre, infatti, ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio, l'Amato, e a riconoscerci tutti fratelli in Lui, Dono di Salvezza per l'umanità divisa dalla discordia e dal peccato, e Rivelatore del vero volto di quel Dio che "ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

"Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21), è la richiesta che, nel Vangelo di Giovanni, alcuni Greci, giunti a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, presentano all'apostolo Filippo. Essa risuona anche nel nostro cuore in questo mese di ottobre, che ci ricorda come l'impegno e il compito dell'annuncio evangelico spettino all'intera Chiesa, "missionaria per sua natura" (*Ad gentes*, 2), e ci invita a farci promotori della novità di vita, fatta di relazioni autentiche, in comunità fondate sul Vangelo. In una società multi-etnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire

fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli.

Come i pellegrini greci di duemila anni fa, anche gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di "parlare" di Gesù, ma di "far vedere" Gesù, far risplendere il Volto del Redentore in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell'annuncio evangelico. Essi devono percepire che i cristiani portano la parola di Cristo perché Lui è la Verità, perché hanno trovato in Lui il senso, la verità per la loro vita.

Queste considerazioni rimandano al mandato missionario che hanno ricevuto tutti i battezzati e l'intera Chiesa, ma che non può realizzarsi in maniera credibile senza una profonda conversione personale, comunitaria e pastorale. Infatti, la consapevolezza della chiamata ad annunciare il Vangelo stimola non solo ogni singolo fedele, ma tutte le Comunità diocesane e parrocchiali ad un rinnovamento integrale e ad aprirsi sempre più alla cooperazione missionaria tra le Chiese, per promuovere l'annuncio del Vangelo nel cuore di ogni persona, di ogni popolo, cultura, razza, nazionalità, ad ogni latitudine. Questa consapevolezza si alimenta attraverso l'opera di Sacerdoti *Fidei Donum*, di Consacrati, di Catechisti, di Laici missionari, in una ricerca costante di promuovere la comunione ecclesiale, in modo che anche il fenomeno dell'"interculturalità" possa integrarsi in un modello di unità, nel quale il Vangelo sia fermento di libertà e di progresso, fonte di fraternità, di umiltà e di pace (cfr *Ad gentes*, 8). La Chiesa, infatti, "è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium*, 1).

La comunione ecclesiale nasce dall'incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che, nell'annuncio della Chiesa, raggiunge gli uomini e crea comunione con Lui stesso e quindi con il Padre e lo Spirito Santo (cfr 1 Gv 1,3). Il Cristo stabilisce la nuova relazione tra l'uomo e Dio. "Egli ci rivela «che Dio è carità» (1 Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore. Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da Lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani" (*Gaudium et spes*, 38).

La Chiesa diventa “comunione” a partire dall’Eucaristia, in cui Cristo, presente nel pane e nel vino, con il suo sacrificio di amore edifica la Chiesa come suo corpo, unendoci al Dio uno e trino e fra di noi (cfr *1Cor* 10,16ss). Nell’Esortazione apostolica **Sacramentum caritatis** ho scritto: “Non possiamo tenere per noi l’amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l’amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui” (n. 84).



creto a sostegno delle giovani Chiese. Tale gesto di amore e di condivisione, che il servizio prezioso delle Pontificie Opere Missionarie, cui va la mia gratitudine, provvederà a distribuire, sosterrà la formazione di sacerdoti, seminaristi e catechisti nelle più lontane terre di missione e incoraggerà le giovani comunità ecclesiali.

A conclusione dell’annuale messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, desidero esprimere, con particolare affetto, la mia riconoscenza ai missionari e alle missionarie, che testimoniano nei luoghi più lontani e difficili, spesso anche con la

Per tale ragione l’Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa, ma anche della sua missione: “Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria” (*Ibid.*), capace di portare tutti alla comunione con Dio, annunciando con convinzione: “quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi” (*1 Gv* 1,3).

Carissimi, in questa Giornata Missionaria Mondiale in cui lo sguardo del cuore si dilata sugli immensi spazi della missione, sentiamoci tutti protagonisti dell’impegno della Chiesa di annunciare il Vangelo. La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità per le nostre Chiese (cfr Lettera enciclica **Redemptoris missio**, 2) e la loro cooperazione è testimonianza singolare di unità, di fraternità e di solidarietà, che rende credibili annunciatori dell’Amore che salva!

Rinnovo, pertanto, a tutti l’invito alla preghiera e, nonostante le difficoltà economiche, all’impegno dell’aiuto fraterno e con-

vita, l’avvento del Regno di Dio. A loro, che rappresentano le avanguardie dell’annuncio del Vangelo, va l’amicizia, la vicinanza e il sostegno di ogni credente. “Dio, (che) ama chi dona con gioia” (*2Cor* 9,7) li ricolmi di fervore spirituale e di profonda letizia.

Come il “sì” di Maria, ogni generosa risposta della Comunità ecclesiale all’invito divino all’amore dei fratelli susciterà una nuova maternità apostolica ed ecclesiale (cfr *Gal* 4,4.19.26), che lasciandosi sorprendere dal mistero di Dio amore, il quale “quando venne la pienezza del tempo... mandò il suo Figlio, nato da donna” (*Gal* 4,4), donerà fiducia e audacia a nuovi apostoli. Tale risposta renderà tutti i credenti capaci di essere “lieti nella speranza” (*Rm* 12,12) nel realizzare il progetto di Dio, che vuole “la costituzione di tutto il genere umano nell’unico popolo di Dio, la sua riunione nell’unico corpo di Cristo, la sua edificazione nell’unico tempio dello Spirito Santo” (*Ad gentes*, 7).

OTTOBRE MISSIONARIO

OTTOBRE MISSIONARIO

DOMENICA 24 OTTOBRE

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Chi frequenta le chiese si sarà sentito ripetere infinite volte che “la Chiesa è per sua natura missionaria” e che i Missionari non sono soltanto coloro che partono per terre lontane. Senza nulla togliere a questa profonda verità, c’è però il fondato rischio che spesso ci si dimentichi di gettare lo sguardo oltre ai confini dei nostri abituali ambienti di vita e di pensare a queste “terre lontane” e a quanti hanno scelto di testimoniare l’amore di Dio Padre. Ben venga, allora, un periodo dell’anno – il tradizionale mese di ottobre – durante il quale la Chiesa ci invita a condividere riflessioni, preghiere e beni materiali con le comunità cristiane di altri continenti e i missionari in esse presenti. Raccomando vivamente di preparare bene la giornata missionaria, preceduta da veglie di preghiera nei nostri tre vicariati, alle quali siamo invitati a partecipare numerosi, sacerdoti e laici. Vogliamo fare di tutto perché la Missione non si riduca soltanto alla raccolta di offerte, ma a prendere sempre più consapevolezza che tutti siamo missionari in forza del nostro battesimo. Il messaggio del Santo Padre ci aiuta in tutto questo.

VEGLIE DI PREGHIERA

Chiesa parrocchiale di Falciano (San Marino), *giovedì 14 ottobre*, ore 20,45

Chiesa Parrocchiale di Secchiano (Valmarecchia), *martedì 19 ottobre*, ore 20,45

Chiesa Parrocchiale di Mercatale (Valfoggia e Valconca), *venerdì 22 ottobre*, ore 20,45.

Don Marino

Siamo tornati a casa...

Dopo quasi un mese di Campo di Lavoro missionario in Etiopia, a Wasserà.

I sentimenti si accavallano, intensi e contrastanti, nel mio cuore e nella mia mente: la gioia di aver ritrovato la famiglia, gli amici di sempre, ma anche la nostalgia che, quando meno me lo aspetto, attira il mio pensiero verso immagini di bambini dagli “occhi neri che ridono” ancora prima delle loro labbra, nonostante i vestiti strappati ed i piedi scalzi.

Bambini che stanno lì, immobili ed infreddoliti, davanti a me e che sembrano chiedere solo una cosa, e prima di ogni altra: “Abbracciami”.

Quell’abbraccio, che viene spontaneo dare anche senza essere stato chiesto, ha effetti inaspettati: diventa un abbraccio di cuori, di anime, di culture diverse, di problemi condivisi, di amore.

È come se io diventassi, per un attimo, quel bambino, e lui diventasse me, in una condivisione che annienta ogni differenza di lingua, popolo, stile di vita...

Solo l’amore fa questi miracoli... solo l’amore.

Ma non un amore qualunque, magari scaturito dall’emozione del momento e delle circostanze, ma l’Amore con la “A” maiuscola, Gesù fatto uomo, quel Gesù che assume le sembianze del bambino seminudo, dell’anziano seduto nell’angolo buio di una capanna, della donna incinta e sfinita sotto il peso della fame e che partorirà mettendo a rischio la propria vita e quella del bambino che porta in grembo.

Quando torno a casa, inevitabilmente “rielaboro” l’esperienza appena vissuta: ripenso ai diversi momenti trascorsi durante il lavoro quotidiano, ai momenti di svago tra noi partecipanti al campo, alla gente d’Etiopia che abbiamo incontrato, con le loro esigenze che abbiamo toccato con mano.

E qui mi viene imposta una riflessione...

Una vocina insistente e costante mi costringe ad una revisione di vita: “Non puoi continuare a vivere la tua vita, a casa, come se non avessi visto niente laggiù, come se tutto fosse passato e, magicamente, cancellato e dimenticato...”.

È una voce che non riesco a non ascoltare e che cerco quotidianamente di mettere in pratica, ma... quanto è difficile!!!

È difficile sradicare i semi dell’egoismo dal cuore, è difficile – perché è una prospettiva di vita rivoluzionaria, ma indispensabile – mettere l’altro, il prossi-



mo, al centro della propria vita, e non più se stessi. È difficile... ma possibile!

Cadendo, ma rialzandosi sempre. Sbagliando e confidando nella misericordia di Dio.

Grazie Africa, esperienza missionaria, per le “batoste” a cui mi sottoponi ogni giorno; per costringermi – dando ascolto a quella “voce” – ad usare il cuore in ogni istante della giornata e a cercare di modellare, plasmare, attimo per attimo, questo “cuore di pietra” per farlo diventare un “cuore di carne”, capace di amare gratuitamente...

La pioggia della stagione invernale in Etiopia ci ha accompagnati per tutto il periodo, incessante e puntuale... non ci ha lasciato neanche per un giorno.

Ma mai, come quest’anno, il lavoro alla base del progetto da realizzare è stato così fruttuoso: la casa richiestaci dalle Suore

Francescane Missionarie di Cristo di Rimini (che vivono e animano la missione di Wasserà) è stata quasi terminata, la scuola imbiancata (internamente ed esternamente, arredi compresi!), i lavori di sartoria (tende e lenzuola) per il nuovo Health Center che verrà inaugurato a ottobre, completati...

Poi, i servizi di corvée – sempre vissuti in spirito di amicizia e collaborazione –, i turni in cucina, in clinica, in lavanderia...

Tutto è stato fatto con entusiasmo... tutto aveva un senso....

Grazie don Marino, e tutto il Centro Missionario Diocesano, per dare la possibilità a tante persone di vivere emozioni ed esperienze di vita e “per la vita”, nel senso che resteranno incise nella mente e nel cuore, per sempre.

Sonia Rosaspina
Centro Missionario Diocesano

Grazie Piandimeleto

Non ho parole per dire a tutti voi, miei compaesani, quanto sono orgogliosa di voi per essere stati così generosi nell'aiutare, con il vostro contributo prestato a tutti i livelli, il Centro Missionario Diocesano S. Marino-Montefeltro nella realizzazione del progetto che quest'anno ha formato l'oggetto del Campo di Lavoro in Etiopia, dal 31 luglio al 25 agosto.

Vorrei nominarvi uno per uno, ma siete troppi per non rischiare di dimenticare qualcuno.

Così, accettate solo un GRAZIE di cuore ed un abbraccio affettuoso per l'organizzazione della cena missionaria, del mercatino di pizzi e ricami fatti a mano e venduti durante il Palio dei Conti Oliva, per la continua raccolta di indumenti e giochi che, durante tutto l'anno appena trascorso, abbiamo inviato in Etiopia.

Grazie per i vostri contributi in denaro, per i vostri sacrifici e la vostra generosità gratuita a favore della meravigliosa gente d'Etiopia. Grazie per il tempo dedicato alla "missione", magari sottraendolo alle vostre famiglie.

Grazie perché, quando incontro il vostro sguardo, quotidianamente, capisco che condividiamo qualcosa di grande: l'amore verso i più piccoli...

Ma, soprattutto, grazie per essere sempre più numerosi!!

GRAZIE don Rousbell, Alessia e Paolina, per avere quest'anno condiviso con me la bellissima esperienza missionaria.

Vi porto tutti, e ciascuno, nel cuore... GRAZIE...

S. Rosaspina



I PARTECIPANTI AL CAMPO DI LAVORO IN ETIOPIA

UGOLINI LUIGI di Sassocorvaro (PU);
 SERRANDREI ANDREA di Sassocorvaro (PU)
 FABBRI FABIO di Sassocorvaro (PU)
 DOMINICI RAFFAELLO di Mercatale di Sassocorvaro (PU)
 SPADONI BARBARA di Mercatale di Sassocorvaro (PU)
 PAGLIARONI SIRA di Mercatale di Sassocorvaro (PU)
 PIERUCCI ROBERTO di Caprazzino di Sassocorvaro (PU)
 PIERUCCI ALESSANDRO di Caprazzino di Sassocorvaro (PU)
 VENTURINI MARCO di Caprazzino di Sassocorvaro (PU)
 FABBRETTI ANDREA di Caprazzino di Sassocorvaro (PU)
 DIOTALLEVI DIEGO di Caprazzino di Sassocorvaro (PU)
 DINI GIOVANNI con la figlia DINI LUCREZIA di Caprazzino di Sassocorvaro (PU)
 Don ROUSBELL PARRADO parroco di Piandimeleto (PU)
 NONNI FEDERICO di Piandimeleto (PU)
 VALERIANI ALESSIA di Piandimeleto (PU)
 VASELLI PAOLINA di Piandimeleto (PU)
 ROSASPINA SONIA di Piandimeleto (PU)
 SASSO MARIA CONSIGLIA di Fano (PU)
 VALLI DANIELA di S. Agata Feltria (Rn)
 GIANNINI CHIARA di Pietracuta (Rn)

GIORNATA DELLA COLLETTA ALIMENTARE

Sabato 27 novembre

Anche nella nostra Diocesi decine di volontari vi attendono in diversi negozi e centri commerciali per raccogliere quanto vorrete dare per i nostri fratelli più poveri e bisognosi



IN RICORDO DI RACHELE MAZZONI

Nomen - omen. Il nome è un augurio e un presagio. Rachele per gli Ebrei è il modello della donna, una specie di Madonna per la loro fede. Il suo sepolcro, a pochi km da Betlemme, era un santuario per ebrei, cristiani e musulmani dove le loro donne, in attesa di un figlio, si recavano alla sua tomba a chiedere un parto felice. Infatti Rachele durante la transumanza, fu colta dalle doglie in aperta campagna e dette alla luce il secondo figlio per cui morì. Allo sposo Giacobbe che l'assisteva, suggerì di chiamarlo Benoni 'figlio del mio dolore'. No, disse Giacobbe, si chiamerà Beniamino, 'figlio del nostro amore'. Ma chi era Rachele? Era la donna amata da Giacobbe, quando costretto a fuggire all'ira di Esaù per il tranello della primogenitura, si ricoverò presso lo zio Labano, nell'odierno Libano. Giacobbe se ne innamorò e la richiese in moglie. "Bene - disse lo zio - servimi per sette anni e te la darò in sposa". L'attesa fu lunga e alla fine giunse il matrimonio, che gli ebrei, ancor oggi, come allora celebrano dopo il tramonto. E qui Labano giocò al nipote un brutto tiro. Sostituì sotto il velo la primogenita Lia. Alle proteste di Giacobbe, Labano rispose chiedendo altri sette anni di lavoro. Così Rachele fu la madre del primo figlio Giuseppe, protagonista del più bel racconto del Vecchio Testamento, che non si può mai leggere senza profonda commozione; come la parabola del Figliuol Prodigo è la più bella pagina del Nuovo Testamento, e forse di tutta la letteratura mondiale.

* * *

Luca, il figlio di Rachele, nell'introduzione al volumetto *Sul sentiero battuto*, anticipando le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria come simboli della vita attiva e contemplativa, vede nella Madre una 'Rachele spiritualmente illuminata e una Lia efficacemente operativa'.

Donna di fede e di opere

Se è vero che "carmina non dant panem", Rachele Mazzoni prima di essere una poetessa è stata una donna cristiana illuminata da una fede profonda e da una molteplicità di opere concrete. Il suo racconto *Sul sentiero battuto* mi fa pensare alla favola infantile di Cappuccetto rosso che ha nel suo cestello il viatico per la nonna. Non cammina nella luce sfolgorente del giorno ma nell'ombra misteriosa di un bosco. La fede di Rachele non è stata il dono di una fede infusa, ma una diuturna ricerca della strada. E non è neppure mancato il lupo affamato, affamata come era lei con la nonna in cerca di cestel-

li d'erba di campagna per tacitare i morsi della fame nello stomaco. E non è neppure un lupo solitario ma diventa branco feroce assalitore, con spaventevoli urla al tempo della guerra e rimbombo di spari. Oppure penserei al fioretto francescano che racconta del viaggio del Santo verso il castello di san Leo e che viene subissato da un rovescio di pioggia e di veli di nebbie nel valicare il San Marco. Il Poverello si rivolse a Dio per chiedere un segno che gli indicasse la via da seguire. Secondo l'antica leggenda una fiamma gli apparve nella notte e lo guiderà verso quell'oasi di silenzio e di solitudine che in seguito sarà chiamato sant'Igneo. Anche Rachele ha avuto le sue tempeste nelle sventure e nella povertà, nelle nebbie del dubbio e nelle titubanze, ma come ragazza saggia della parabola, ha saputo alimentare e proteggere la lampada della fede tenuta sempre accesa davanti al Signore. Non si è accontentata, come la Maria del Vangelo a Betania, di ascoltare estatica le parole del Maestro, ma si è alzata sollecita per preparare assieme alla sorella Marta il desco familiare. Anzi ha spalancato il cuore e la porta di casa per andare incontro ai fratelli bisognosi di pane per il corpo e di amore per lo spirito.

* * *

Ed eccola pellegrina con l'ansia di aiutare i malati a Loreto dove riascolta la voce ed assapora il profumo degli occupanti la casetta di Nazareth. Gioia che riporta in primo luogo alla propria famiglia, al marito e ai figli.

Ancora a Medjugorie per ascoltare e mettere in pratica l'invito di Maria alla preghiera e alla penitenza. Poi i suoi pensieri e i suoi passi sfociano come un fiume a Lourdes come è raccontato nel libretto offerto dal giornale diocesano MONTEFELTRO, *Ho incontrato Lourdes*: "È un momento della nostra palpitante attualità; un attimo che trasfigura, un incrocio di stelle, che segna il tuo cammino".

Afferma: "Lourdes non si racconta, né si legge, SI VIVE. E la chiama la più bella avventura della mia vita". Il lungo treno bianco che trasporta il dolore, la speranza, le preghiere dei pellegrini emiliano-romagnoli, cui si sono uniti quelli di San Marino-Montefeltro. "E l'aria e il vento e la luna danzavano la loro ballata d'amore. Finalmente davanti alla grotta dove l'Oceano d'amore e di grazia ci guardava dalla sua nicchia di grazia". E credo che la stupenda lirica *E TU RAGAZZO?* le sia stata suggerita da quei giovani barboni e mendicanti che siedono ad elemosinare lungo la strada che porta alla grotta e che

hanno sempre colpito anche me, incerto se allungare la moneta alla fame di pane o all'estasi della droga.

Un invito alla solidarietà. Basta l'indifferenza, l'egoistico pensare a se stessi, basta passare oltre, basta ostentare il proprio benessere come il ricco epulone. Non per filantropia, ma come il filo d'argento che lega Cristo ad ogni povero. Se si taglia quel raccordo, si precipita nella rovina come è capitato al ragno saputello che perse manico e martello.

* * *

Vediamola ancora correre a Re per imbibire lo spirito con la parola di Dio nella meditazione, ma anche per dilatare il cuore al servizio del prossimo. Vediamola ad Arese per arricchire la propria professione con una rinnovata esperienza nelle scuole. Per eliminare il pericolo di pensare a Rachele Mazzoni come a uno spirito aereo che vola alto sulla palude umana, osserviamola planare nella realtà quotidiana quando propone alla Parrocchia di Novafeltria di unire tutte le attività pastorali in un unico organizzato programma concreto. Per la fine degli anni '80 mette in piedi il primo nucleo caritativo di 40 persone, delle quali è la coordinatrice e che aveva come scopo quello di recarsi in ospedale nei reparti di medicina e chirurgia, per dare il cibo e fare altri servizi a coloro che erano privi di assistenza familiare.

Il mondo poetico di Rachele Mazzoni

Eccoci al punto più difficile per me, quello di parlare della poesia di Rachele Mazzoni. In lei non c'era la poesia, ERA UNA POESIA. Qui devo rifarmi al commento che S. Pietro fa a proposito della dottrina del fratello S. Paolo. Molto bella, ma alquanto difficile, facendo intendere di non riuscire a capirla fino in fondo. È quello che capita anche a me davanti ai versi di Rachele. Abituato a scrivere e a parlare pensando alle mie vecchiette lettrici, cerco sempre un linguaggio facile e piano sull'esempio di Don Bosco che scriveva le sue prime prediche e le leggeva poi alla Mamma. Se Mamma Margherita non capiva qualche parola, Don Bosco la cambiava subito. I primi versi e i primi articoli mi giunsero quando ero direttore del giornale diocesano MONTEFELTRO. Erano mazzetti di violette profumate e qualche bella rosa appena recisa dal cespuglio. Facevano intuire la provenienza da un giardino nascosto e ricco di aromi. Poi a poco a poco il cancello di quell'HORTUS CONCLUSUS e di quel FONDS SIGNATUS si spalancarono e fui

conquistato da scritti come dal vino di una ubriacatura. Il libretto "SUL SENTIERO BATTUTO" è questo eden di delizie. Ma le rose del suo giardino sono ricche di spine. Vocaboli nuovi, accordi azzardati, immagini appena intuite, ne rendono laboriosa la comprensione. Pennerà poi il figlio Luca a portare al parossismo l'eredità materna dandole lo sprint dell'arte sublime, come poeta, filosofo, scrittore.

"Percorse una strada abbracciata con tutta l'anima a una vasta e fertile ispirazione religiosa". Rachele ha un animo francescano che sa cogliere nelle creature il riflesso dello splendore divino. Le sue liriche diventano preghiera. L'erba battuta, il sapore del fieno, i castagni del bosco, il filo d'erba tra due querce sane, la cicala e il grillo in raccolta d'amore, il gallo che con il suo canto apriva fessure bianche nelle finestre, la formica che indugiava sotto la zampa di Lara, il fremito del vento che riportava i tocchi lenti della campanella a valle, l'alba e il tramonto, l'aria profumata di echi lontani, i ragni che tessono d'argento, il quadrifoglio che pettina la luce, l'eco del fosso zeppo di rane, una bracciata di sole, la luce che mangia l'ombra, le mani giunte in raggrinzita primavera, il granello di sabbia che s'arrotola al sole, la luce del polline che lascia il fiore, sono pepite dorate che splendono nei suoi versi, quando vi batte il raggio dell'occhio di Dio.

"Forse sono tutto questo... ma sono figlia di Dio".

* * *

L'anima poverella e francescana di Rachele richiama il Cantico di San Francesco: "Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature". Specialmente tra le creature, quelle umane che la poesia fotografa a colori e scandaglia fino alla viscere per riscoprire l'icona sindonica di Cristo.

In primis: la nonna, due volte mamma, che ha qualche attinenza con la nonna Lucia, dai candidi capelli, di carducciana memoria, simbolo di saggezza antica e segnale stradale per l'andare umano.

La voce della nonna: l'Anita. Una figura nera, quadrata, un volto caro, una dolcezza aperta che inteneriva il cuore, un'epoca che volgeva al tramonto, una esperienza che offriva il fatto. Lo si leggeva nelle mille pieghe, che raggrinzavano quello che un giorno doveva essere stato uno stupendo frutto maturo. Il fazzolettone scivolava un po' e scopriva l'argento lavato di una opulenza perduta. Due lacrime grosse si fermavano gonfie nell'orbita viva e le braccia si alzavano al cielo in una implorazione muta. Era sempre così ad ogni nostro arrivo, ad ogni ritorno. Ci prendeva per mano.

Nello stesso racconto c'è la delicata, appassionata scoperta dell'amore adole-

scenziale e il mistero dell'altro sesso. Con quanta precisione scruta il cuore umano e con quanto pudore tratta l'argomento. È un saggio di vera scienza psicologica.

La mamma

"Camminano passi nel mio ricordo- ma non ricordo mio padre". Alla Madre invece sono dedicate tenerissime liriche: *Mamma, Quando sono nata, Maternità*.

Non solo le figure familiari, ma tutto il mondo che le sta intorno: il boscaiolo tra i castagni, il contadino sull'aratro, i bambini che giocano, il pellegrino che prega in ginocchio, il malato in ospedale, la famiglia in povertà, lo scolaro che studia. La sua poesia non solo li sfiora, ma la sua mano li accarezza, il suo borsellino si apre, la sua parola conforta, il suo pianto consola il lutto altrui, la disoccupazione la inquieta, l'ingiustizia la indigna. Donna di fede, donna di opere. Eremita nel raccoglimento della preghiera in meditazione, operatrice sociale tra le necessità della gente.

La fede

Condivido con Luca il giudizio che esprime a pag. 8 del libretto (e chi meglio di lui può comprendere sua madre?), quando asserisce che le due composizioni migliori sono il Canto del Padre e Maria nella danza del sole, alla quale si potrebbe aggiungere la Madonna con i miei occhi.

Dio Gesù

Nel cantico di San Francesco all'inizio c'è un aggettivo che per la lunghezza delle sillabe e per il sibillare delle 'esse', sembra un missile che dalla terra è lanciato nell'infinita luce di Dio. Al-tis-si mo. La lirica di Rachele usa lo stesso aggettivo, un po' più calmo, come il planare di un'aquila.

Le aquile volano alte

Non sfiorano la terra

Misurano il passo

Con il battito delle ali

Toccano i cuori

Che pulsano il mondo.

Pulsano il mondo perché fame e sete fossero desiderio di Te, Padre!

Risuona il grido di Agostino. "Ci hai fatti per Te, o Dio, e il nostro cuore non si acquieta, fin quando non riposerà in Te".

Perché il desiderio di Te,

penetrasse i cunicoli della terra

e restituisse all'uomo che randagia le strade,

la forza delle aquile – che volano alte.

In Rachele la poesia è diventata preghiera ed è stata un'aquila che ha volato alto.

Maria

Mentre il volo verso Dio potrebbe sembrare arido e disincarnato, il suo rapporto con Maria è circondato da un alone di tenerezza materna, da un rapporto simi-

le a quello di sua madre. L'ha cercata nell'orazione fanciulla accanto alla mamma, l'ha salutata stella del mattino nei pilastri che incensano i trivii delle nostre strade, l'ha pregata soprattutto nei santuari di Loreto, Lourdes, Medjugorje fin nel piccolo romitorio di Pedimonte. Ha del miracoloso il fatto che il pittore Enea l'abbia fatta posare per dipingere gli occhi in un quadro della Madonna che da tempo aspettava una modella. Con quanta cura quel quadro l'ha portato con sé in momenti tragici e quanto dolore provò quando le fu barbaramente strappato di mano.

In questa lirica usa un aggettivo che non ha confini: "Sei immensa Maria" quasi a far risuonare il gioco di parole latine dei pari antichi. In latino tutte le immensità degli oceani son chiamate 'Mària', così Dio ha raccolto la immensità dei suoi doni in Maria. Maria non è una Dea, ma la creatura più umile ed alta, al dire di Dante, creata da Dio. E l'andare umano zoppica quando si allontana da Lei e il raggio del proprio fuoco si spegne...

Quando il tuo volto

Si china sulla terra

E non guarda me.

* * *

Ma il poema più bello Rachele ce lo ha lasciato nel figlio Luca. Chiedo scusa alla sorella con la quale non ho avuto dimestichezza di vita. Invece con Luca sì, nella frequentazione scolastica e d'amicizia. Ricordo due episodi. Il primo quando andammo con la Madre, il sottoscritto, il compianto don Mario Gianessi, a Roma per regalare al Papa Paolo VI un ritratto del Pontefice fatto da Luca che allora dipingeva e dipingeva bene. Chi non ha visto il ritratto di Mons. Filippo Baldassini? Ora non so se dipinge più. Un secondo viaggio, sempre con la Madre a Padova per confrontare il volto del Crocifisso di Giotto nella cappella degli Scrovegni, con quello del Crocifisso di Talamello. Convinzione che io inesperto conservo ancora e che invece Luca, più maturo e dotto oggi purtroppo rinnega. Anche se ora non dipinge più con il pennello, dipinge ancora e molto bene con i suoi versi, i suoi libri con i quali ha superato i maestri, confermando quanto insegnava Don Milani: quando un discepolo arriva ad apostrofare il maestro con epiteto, che qui non posso riferire perché nel gergo romagnolo, ha un significato più volgare, a quel punto l'allunno è maturo ed è necessario lasciarlo andare per la sua strada.

Buon viaggio allora, Luca, guidato dalla stella cometa di tua madre e buon viaggio SUI SENTIERI BATTUTI della vita a voi tutti che avete avuto la pazienza e la bontà di ascoltarmi. Grazie.

Gioele Stigo

(Dalla conferenza tenutasi nel Teatro Sociale di Novafeltria il 24 settembre 2010).

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - NOVEMBRE 2010



*D*io nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI NOVEMBRE 2010

- *“Perché quanti sono vittime della droga e di ogni altra forma di dipendenza, grazie al sostegno della comunità cristiana, trovino nella potenza di Dio Salvatore la forza di cambiare radicalmente la loro vita”.*

Per le vittime della droga

Ad illustrazione e commento di questa intenzione di preghiera, riportiamo parte del *Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al pellegrinaggio giubilare della “Comunità Incontro”*, il 20 ottobre 2000.

“Profitto volentieri di questa circostanza per ripetere a voi qui presenti ed a tutti coloro che in ogni parte del mondo sono impegnati nella lotta contro la droga e per la vita: **LA CHIESA È CON VOI, CAMMINA AL VOSTRO FIANCO** (...)

Chi di voi è passato attraverso la triste esperienza della droga sa bene quanto essa **generi solitudine, abbandono** e talora **profonda disperazione**.

Di fronte ad un simile **dramma**, che investe la persona umana e la sua stessa esistenza fisica, e che costituisce un **fenomeno preoccupante** nella società contemporanea, la Chiesa ha ripetutamente affermato che **DROGARSI NON È MAI UNA SOLUZIONE**.

Essa intende ribadire con forza tale convinzione di fronte ad opinioni che vorrebbero la **liberalizzazione delle sostanze stupefacenti** o, almeno, una loro parziale liceità, ritenendo che il libero accesso a tali sostanze contribuirebbe a limitare o ridurre i danni alle persone e alla società. **LA DROGA NON SI COMBATTE CON LA DROGA**.

Chi, purtroppo, si è trovato avviluppato dai tentacoli delle sostanze stupefacenti **testimonia** che quella esperienza è una fuga da sé stessi e dalla realtà. **LA DROGA È SPESSO LA CONSEGUENZA DEL VUOTO INTERIORE**: è rifiuto, rinuncia e perdita di orientamento che spesso conduce alla **disperazione**.

Ecco perché **LA DROGA NON SI VINCE CON LA DROGA**, ma occorre **UNA VASTA AZIONE DI PREVENZIONE** che alla cultura della morte sostituisca la **cultura della vita**.

È necessario offrire ai giovani ed alle famiglie concrete ragioni di **impegno e sostenerli efficacemente** nelle loro difficoltà di ogni giorno.

Cari amici, la vera alternativa alle tante sostanze che stordiscono la persona umana voi l'avete ritrovata all'interno di una comunità che, più che proporre soluzioni tecniche, **OFFRE UN ITINERARIO DI RINASCITA UMANA E SPIRITUALE**. Come la vostra, esistono fortunatamente nel mondo tante altre strutture, dove non pochi vostri amici, **hanno la fortuna di risalire** dall'abisso della droga. (...) Si tratta di **PREZIOSE PRESENZE** che affiancano le famiglie provate da difficili situazioni di disagio. La Chiesa è grata a quanti prestano un simile disinteressato e competente **SERVIZIO ALLA VITA E ALLA DIGNITÀ DELL'UOMO**”.

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché il ricordo dei fedeli defunti ci spinga a guardare alla morte come dimensione irrinunciabile di ogni esistenza umana, che, alla luce della risurrezione di Cristo, ci aiuta a cogliere il significato più autentico della vita”.*

Siamo fatti per l'eternità

Siamo usciti dalle mani di Dio, che ci ha creati e ci ha creati per vivere per sempre. Questa coscienza, di cui ora disponiamo, non si spegnerà mai. **“Ognuno può dire: il mio essere non sarà più assorbito da un sonno di morte, cioè di annullamento e di distruzione. Vivrò!”** (Paolo VI).

Questa nozione, che ci fa contemplare il vero panorama della nostra vita, è senz'altro di grande **consolazione** per tutti noi, ma deve trasformarsi in continuo **stimolo** a ben operare, perché quel che facciamo ora ha una **ripercussione nell'eternità**: di qui il **peso ed il valore della vita presente**.

Dice il libro dell'Apocalisse: **“...le loro opere li seguono”**. Le nostre azioni ci seguono: diventano perciò di una importanza enorme. **“Ogni azione ha la sua portata al di là del tempo; incide non nel vuoto, ma nel nostro essere. Saremo, di fronte a Dio, quali ci stiamo plasmando con la nostra volontà, con le nostre virtù”** (Paolo VI).

Nel prefazio della Messa dei defunti si dice: **“Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata... e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo”**.

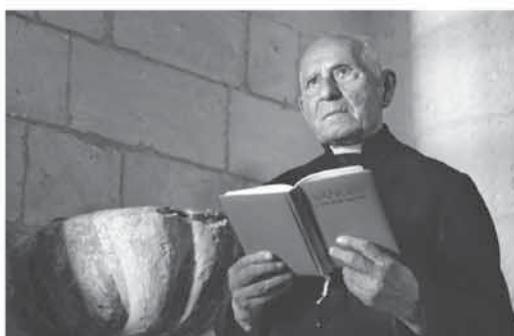
Le parole del canto ripetono: **“Sono mamme che tornano a dire: Figlio mio, non sprecare la vita! La tua storia è una storia infinita: si prolunga nell'eternità!”**.

E la totale conferma arriva dalle chiare parole di Cristo: **“Questa è la volontà del Padre: che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno”**.

Di qui l'invito suggerito dai nostri Vescovi: nel mese di novembre non limitiamoci a **pregare per i fratelli defunti**, ma con il pensiero della realtà della morte nel cuore, facciamo della nostra vita un **capolavoro di santità**.



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

LA SFIDA DELLA CONVIVENZA NEL SEGNO DELL'IDENTITÀ ARRICCHITA

IMMIGRAZIONE

Un problema o una risorsa?

EDIZIONI VIVEREIN, 96 PP. 5 EURO

Profilo dell'opera

Sono più di cinque milioni gli stranieri che vivono stabilmente in Italia. È una piccola componente di un flusso migratorio che a livello mondiale, secondo le stime delle Nazioni Unite, arriverà a fine anno a quota 214 milioni. Ma è una grande sfida che il nostro Paese deve gestire con lungimiranza, se si vuole che quello che da molti viene considerato solo “un problema” diventi una risorsa. In una breve e intensa trattazione di 90 pagine, Giorgio Paolucci – caporedattore del quotidiano *Avvenire*, che da anni si occupa dell'argomento – fornisce numeri e valutazioni sulle numerose tematiche collegate all'immigrazione: il lavoro, la casa, la scuola, la famiglia, il dialogo religioso, la cooperazione allo sviluppo, la criminalità, la cittadinanza, le modifiche da apportare all'attuale normativa. Il libro si lascia alle spalle sia le immagini stereotipate e spesso strumentali fornite dai media, sia i luoghi comuni generati dall'intolleranza o, all'opposto, dal buonismo. Ne esce una fotografia ravvicinata di un fenomeno irreversibile e pervasivo, che deve essere governato in maniera realistica e lungimirante e chiama in causa le responsabilità delle istituzioni statali, degli enti locali, del mondo politico, della Chiesa, dell'intera società, degli immigrati stessi.

In particolare, annota l'autore, “il generoso impegno per la tutela delle condizioni dei migranti, che vede impegnate molte realtà del mondo cattolico, si deve coniugare con il compito precipuo della Chiesa: l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini, la capacità – per dirla con le parole della Prima lettera di San Pietro – di ‘essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi’. Una malintesa interpretazione di tale compito ha talvolta indotto a identificare l'evangelizzazione con l'aiuto materiale ai migranti, con il conseguente rischio di ridurre la Chiesa a una sorta di grande agenzia umanitaria. Ma la sua ragion d'essere e la sua missione, che certo non dimentica le necessità concrete, vanno ben al di là di esse”. “Il rischio di trasformare l'esercizio della carità in un anonimo supermercato della solidarietà, anche al di là delle intenzioni di chi generosamente opera nella trincea dell'accoglienza, è sempre in agguato – sottolinea Paolucci – e può essere scongiurato esercitando la necessaria vigilanza affinché le ragioni della fede possano essere sempre te-



stimoniate con coraggio e limpidezza verso ogni uomo”.

Nel libro vengono analizzati i limiti dei modelli di integrazione finora adottati in Europa: l'**assimilazionismo**, che ha trovato il suo campo d'azione soprattutto in Francia e considera l'immigrato come una persona da omologare, relegando alla sfera privata i valori etici e religiosi e sostanzialmente neutralizzando il contributo che può portare alla costruzione di una “casa comune”; il **multiculturalismo** (realizzato soprattutto in Gran Bretagna e Olanda) che nel segno di una concezione relativista ha portato alla formazione di microcosmi etnici, “pezzi” di società parallele e autoreferenziali con rapporti forti al loro interno ma deboli con il resto del Paese. Facendo tesoro dei limiti evidenziati da questi due modelli, l'autore presenta alcune proposte per costruire una “via italiana all'integrazione” che può nascere dalla riconquistata consapevolezza dei fondamenti della nostra storia e dei valori che fondano la nostra

società, e insieme dall'apertura al contributo dei popoli che vogliono mettere radici in terra italiana.

Una ricetta che l'autore chiama “**identità arricchita**” e che si profila come un'interessante ipotesi di lavoro su un terreno controverso e scottante.

Profilo dell'autore

Giorgio Paolucci, caporedattore centrale del quotidiano *Avvenire*, si occupa da anni delle problematiche legate all'immigrazione. Tra le sue pubblicazioni: *Cento domande sull'islam. Intervista a Samir Khalil Samir* (Marietti 2002, tradotto in cinque lingue) e *I cristiani venuti dall'Islam* (Piemme 2005).

5° volumetto della Collana “Le Chiavi”
a cura di **Domenico Delle Foglie**,
Direttore e Portavoce di “*Scienza e Vita*”

DELLA STESSA COLLANA

N° 1: *8 x mille* di **Umberto Folena**

N° 2: *Aborto* di **Maria Luisa Di Pietro**

N° 3: *Unioni di Fatto* di **Venerando Marano**

N° 4: *Gender Genere* di **Giulia Galeotti**

Grande successo della tradizionale festa parrocchiale di Serravalle

UNA COMUNITÀ IN FESTA
ANCHE PER L'ARRIVO DELLE SUORE MISSIONARIE FRANCESCANE DI ASSISI

Si è svolta la Festa Parrocchiale di Serravalle (RSM), coordinata dal Comitato per la Festa Parrocchiale e dal Centro Sociale S. Andrea, con la collaborazione della Giunta di Castello di Serravalle.

L'evento, che ha ricevuto la visita degli Eccellentissimi **Capitani Reggenti**, ha alternato appuntamenti di riflessione e di preghiera, come la Processione con la statua della Madonna del Rosario e la S. Messa in piazza Bertoldi, a momenti ricreativi e di accoglienza; per il sabato: la Gimkana in bicicletta, il Raduno dei ragazzi e ragazze che hanno fatto l'esperienza della Colonia di La Verna (un'occasione per ritrovarsi insieme a ballare, giocare ed a guardare le suggestive immagini con i momenti più significativi della vita della Colonia montana), invece per la domenica: il mercatino dei giochi usati e l'animazione dell'ACR dedicati ai bambini, l'orchestra, i giochi di abilità, le cene con polenta, piadina e hamburger nella piazza sotto i tendoni...

Tanti appuntamenti che diventano momenti di crescita e di incontro per tutti i parrocchiani di Serravalle e non solo, con l'aiuto di tanti volontari giovani e adulti che, mettendo in gioco il loro tempo e la loro creatività, costruiscono luoghi in cui il rapporto umano sviluppa la crescita della persona, in un clima di fratellanza e condivisione.



Un ringraziamento agli Eccellentissimi Capitani Reggenti, agli sponsor, alla Giunta di Castello di Serravalle, ai volontari e a tutti coloro che hanno contribuito all'ottima riuscita della festa.



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Eccellenza reverendissima,

la Sua recente visita pastorale (22-26 settembre) nella mia parrocchia di S. Pietro apostolo in Falciano è stata un dono grande, un evento di grazia. Non avendo esperienza di precedenti visite pastorali (l'ultima è avvenuta più di quarant'anni fa da parte del compianto mons. Antonio Bergamaschi) ho potuto comprendere solo ora, partecipando alle celebrazioni liturgiche da Lei presiedute, all'assemblea parrocchiale e agli incontri comunitari programmati, il significato di tale azione apostolica. Volevo ringraziarLa per l'umiltà e la disponibilità dimostrate nell'ascoltare e nel dialogare con tutti, in un clima di fraternità e amicizia.

L'ho sentita vicino, come un padre affettuoso e premuroso che ha a cuore la sorte dei suoi figli. Le Sue prime parole, subito dopo l'accoglienza, hanno fugato ogni mio timore e mi hanno chiarito l'intento con cui è venuto a visitarci: "sono venuto non per investigare, ma per confermarvi nella fede e per aiutarvi a ritrovare le ragioni profonde del vostro credere in Cristo".

Ci è venuto a dire che chi ha piena fiducia in Dio è capace di portare la forza dirompente della fede e

a testimoniarla là dove ci troviamo a vivere, soprattutto nel campo educativo, anche se oggi è particolarmente difficile.

Facendo Sue le parole di san Paolo a Timoteo ["*combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni*" (1Tm,6,12)], ci ha esortato a non avere paura di testimoniare con fermezza i valori umani e cristiani così profondamente radicati nella storia di questa comunità e di questa Repubblica.

Ha saputo leggere con parole semplici, concrete e amorevoli nel cuore dei falcianesi e a ridare slancio ed entusiasmo alla nostra comunità parrocchiale.

Da questa visita, eccellenza, esco confortata, entusiasta, rimotivata a proseguire nel mio cammino di crescita spirituale e di servizio alla comunità e, accogliendo il Suo invito, faccio mio il motto della visita "maestro..sulla tua parola getterò le reti".

Grazie Eccellenza

Una parrocchiana

COS'E'?

C'E' DI PIU' - DIVENTIAMO GRANDI INSIEME è l'incontro nazionale dei bambini e ragazzi dell'ACR e dei Giovannissimi il 30 ottobre 2010 a Roma, momento importante nel percorso della vita di tutta l'Azione Cattolica e ponte e passaggio verso l'anno associativo 2010/2011, ultimo di un triennio caratterizzato dall'orizzonte della santità, della cura educativa e della passione per il bene comune.

L'appuntamento prende forma a partire da un'attenzione al coinvolgimento in prima persona di tutti, in particolare dei bambini, dei ragazzi e dei giovanissimi, perché si sentano sempre più partecipi e parteciva e creativa della comunità cristiana e civile. Nel ritrovarsi insieme si fanno compagni di strada, attenti all'invito di Gesù a essere "sale della terra e luce del mondo", per condividere e realizzare insieme un progetto per il quale hanno da dire e da dare.

Anche la nostra Diocesi di San Marino e Montefeltro parteciperà a questo importante evento! Da qualche mese i ragazzi dell'ACR e dei Giovannissimi partecipano a convegni, campeggi e feste volte alla preparazione e alla diffusione dell'Incontro. Quindi anche qua, tra Feltro e Feltro... C'E' DI +!

PROGRAMMA

Ore 2.00: partenza dalla piazza di Novafeltro (per il vicariato della Valmarecchia)
 Ore 2.30: partenza dal piazzale di Torello (per il vicariato di San Marino)
 Ore 9.00: incontro con il Papa in Piazza San Pietro
 Ore 14.00: inizio delle attività a Villa Borghese (ACR) e Piazza del Popolo (ACG)

QUANTO COSTA?

Il costo della giornata è di **30 euro**, che comprendono il trasporto e il pass per la giornata. Colazione, pranzo e cena restano al sacco (per la cena è probabile una sosta in Autogrill durante il viaggio di ritorno).

COME ISCRIVERSI?

Rivolgersi ai propri responsabili parrocchiali.
IL TERMINE DELLE ISCRIZIONI E' IL 15 OTTOBRE.

Per tutte le informazioni puoi visitare:

- il sito ufficiale dell'Incontro Nazionale: <http://cedipiu.azionecattolica.it/>
- la pagina diocesana su Facebook: www.facebook.com/cedipiuSMF
- il nostro video su YouTube: www.bit.ly/video-diocesi-smf

oppure chiedi informazioni ai tuoi responsabili parrocchiali!